

L'industria. Aidepi e Italmopa spiegano che l'80% del raccolto 2016 nel Centro-Sud è ai limiti di purezza a cui si devono, per legge, attenere i pastai

L'import garantisce gli standard della pasta

LA STRATEGIA

Dalle associazioni industriali l'appello a puntare tutti insieme sulla qualità senza creare contrapposizioni all'interno della filiera

■ L'attuale situazione del mercato del grano duro penalizza anche l'industria. L'appello che arriva dall'Aidepi (Associazione delle industrie del dolce e della pasta), a conclusione del tavolo di filiera promosso dal ministero delle Politiche agricole, è di vincere la guerra del grano tutti insieme puntando sulla qualità. E comunque senza creare contrapposizioni nella filiera perché «non è attaccando l'industria della pasta che si risolvono i problemi dell'inadeguatezza del sistema produttivo del grano duro italiano». E soprattutto non è l'industria a determinare il prezzo del grano duro «a farlo è il mercato globale».

Per Aidepi bisogna affrontare le criticità della polverizzazione produttiva, dell'inadeguatezza delle strutture di stoccaggio, dell'allineamento della qualità alle esigenze dell'industria. Si devono poi incentivare gli accordi di filiera «una strada che tante aziende stanno portando avanti e che garantisce agli agricoltori una redditività superiore del 20% alle quotazioni di mercato». Secondo il presidente dei pastai di Aidepi, Riccardo Felicetti, utilizzare solo grano italiano sarebbe un vantaggio anche per l'industria, ma ha precisato «per il

momento nonostante questo raccolto sia in quantità eccezionali, la qualità in termini proteici è bassa». Pertanto l'Aidepi conferma che con la qualità bassa del grano, soprattutto nel Centro Sud, non è possibile quest'anno realizzare pasta solo con materia prima nazionale, poiché l'80% del frumento duro centro meridionale è ai limiti della legge di purezza a cui, per legge, i pastai si devono attenere. Da qui la scelta obbligata di approvvigionarsi all'estero «con grani duri pregiati che coprono in media il 30-40% del fabbisogno e che possono arrivare a costare anche fino al 15% in più di quelli italiani». Felicetti fa notare poi che l'emergenza arriva da lontano e che il valore del grano è determinato dalle borse internazionali «E comunque - dice - non ricordo proteste nel 2008 quando i prezzi schizzarono in alto. Non si affrontano i problemi con accuse strumentalizzate. Andiamo a vedere i bilanci delle nostre aziende e soprattutto quante sono state costrette a chiudere».

Anche il presidente di Italmopa (Associazione industriali mugnai), Ivano Vacondio, ha ribadito che le «demonizzate» importazioni peraltro particolarmente onerose, risultano necessarie per esigenze quantitative e qualitative e sono complementari alla produzione nazionale di frumento. Quest'anno grano straniero non si riescono a rispettare i capitolati di acquisto semola richiesti dall'industria pastaria.

An.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

